

Ma i giovani ricercatori accusano: «Nessun ricambio generazionale»

ROMA - I precari della ricerca vedono "nero": secondo le associazioni che li rappresentano e che hanno studiato a memoria la riforma Gelmini e i relativi emendamenti di «ricambio generazionale in futuro ce ne sarà ben poco». E quanto denuncia, ad esempio, l'Apri, l'Associazione dei precari della ricerca italiana, che da mesi monitora i lavori sul ddl: soprattutto alla luce di alcuni emendamenti votati alla Camera, sottolinea l'associazione, «si evince che non c'è stata la minima attenzione ai giovani». E si preannunciano ricorsi se dovesse arrivare in aula, come si vocifera, un emendamento del pdl Mario Pepe che mette il limite a 35 anni per accedere ai nuovi contratti da ricercatore. «Molti che da anni lavorano negli atenei resteranno tagliati fuori non certo per colpa loro», denunciano le associazioni. Anche alla Rete 29 Aprile, che raccoglie 10mila ricercatori,

LE RAGIONI DELLE ASSOCIAZIONI

*«Impossibile far
partire subito
i nuovi contratti
a termine»*

non sono piaciute alcune modifiche come quelle apportate a favore dei capi di ateneo in carica: «In commissione è stato approvato un emendamento che prevede che i rettori attualmente in servizio possono stare tranquilli: se il loro mandato scade nel 2011, la scadenza è spostata alla fine dell'anno accademico successivo all'entrata in vigore dei nuovi statuti» che le Università dovranno predisporre appena approvata la riforma. Se la legge passerà entro il 2010 «gli statuti si faranno nel 2011 e i rettori staranno

al loro posto fino alla fine del 2012. Ad almeno 20 capi di ateneo si regalerà un anno "omaggio"». Mentre restano sbarrate le porte per i più giovani. «Nessuno se ne è accorto - spiegano dall'Apri - ma al Senato la figura del ricercatore a tempo determinato è stata riscritta complicando le norme con due tipologie di contratti: da tre anni più due, più altri tre a cui si può accedere o avendo fatto gli altri cinque o facendo parte di un gruppo ristretto di contrattualizzati secondo una norma Moratti. Chi non rientra in questa categoria deve rifare tutto il percorso daccapo se vuole provare a diventare associato. La norma è un pasticcio e taglia le gambe alle nuove generazioni: per anni di *tenure track* (il percorso di contratti che porta al ruolo di professore, ndr) non ci sarà l'ombra se non per pochi "eletti" e non certo in base al merito». I giovani temono poi che nemmeno i nuovi concorsi introdotti all'ultimo per assumere 9mila docenti in sei anni li toccheranno. «Metà di quei posti-chiariscono dall'Apri- sarebbero destinati ai precari. Ma per l'Ateneo non è conveniente assumere un nuovo dipendente che ha costi enormi. All'inizio, mancando le risorse, saranno banditi solo i posti destinati agli attuali ricercatori a tempo indeterminato che sono a costo zero per le Università». Peraltro, spiega Manuela Ghizzoni, deputata Pd, «gli Atenei non possono spendere più del 90% del bilancio per il personale. Se assumono sfiorano, quindi non lo faranno». Inoltre proprio i nuovi concorsi hanno comportato un aggiustamento di una precedente norma che prevedeva che le nuove assunzioni fossero vincolate: il 60% per prendere ricercatori, il 10% per assumere associati. Le nuove quote sono rispettivamente il 50% e il 20%.

A. Mig.

